

abbellirono ed ingrandirono la chiesa e tennero la medesima ed il convento fino all'abolizione del loro ordine. Il complesso religioso, quindi, fu acquistato dai RR. PP. Minori Conventuali di san Francesco (con atto del 4 aprile 1672, rogato dal notaio Lorenzo Favara), per la somma di cinque mila scudi, con la condizione di mantenere lo studio di Filosofia e vegliare sul culto del Protettore San Calogero.

La chiesa, restaurata varie volte nel 1666, nel 1748 (anno inciso nell'architrave della porta principale), nel 1819 (fu riportata alla luce la cripta del Santo), nel 1950 e nel 1957, ad unica navata con profonda abside, dipinta da D. Bennardino Buongiovanni e da P. Domenico Di Miceli, conserva l'impianto seicentesco (b).

Un'ampia scala conduce alla cripta sottostante, ove è conservata in una singolare custodia, su un altare di legno dorato in stile barocco, il simulacro di San Calogero, il Santo Nero, venuto dalla Calcedonia, fra il VII e l'VIII secolo in Sicilia, eseguito da Francesco Frazzotta e, completato nella testa, dalla figlia nel 1566.

Emozionante è la grotta dove pare abbia abitato il Santo eremita, posta all'interno della cappella a Lui dedicata.

La cripta è stata restaurata da Umberto Colonna da Bari, lo stesso artista che ha dipinto anche la figura di San Calogero in preghiera all'interno della grotta, mentre è stata indorata da Cocò (Licia) Schembri, quando fu pure rinnovato il settecentesco altare da Tito Vaccaro e Michele Troisi, maestri ebanisti, nostri concittadini (c).

Varie opere, degne di nota, della prima metà del secolo XVIII, si conservano nella chiesa insieme a numerosi dipinti d'autori anche contemporanei.

Notevole è la cappella (1.700) dedicata a Santa Lucia, affrescata con scene della vita della Santa di Siracusa, probabilmente da Giuseppe Cortesi da Venezia e decorata, tra gli altri decoratori, da Giuseppe Tamo da Brescia. L'altare marmoreo del 1444, scolpito a bassorilievo con l'adorazione del SS. Sacramento. Ed, altresì, un Cristo alla colonna sec. XVIII, in marmo dipinto, molto curioso, le cui particolari venature imitano il sangue sparso sul corpo flagellato, opera di maestranze trapanasi.

Il prospetto esterno, forse dovuto a Giovanni Biagio Amico od a